

Chiamò a sé... e li mandò

A tutti un caro saluto, sono ormai tre anni da quando sono arrivato a Castelnuovo e mi sono unito come cristiano a questa comunità all'interno della quale svolgo il ministero di parroco. Da subito le sfide al nostro essere insieme discepoli non sono mancate. Gli anni della pandemia, pur nella sofferenza, hanno tolto tante false immagini dietro le quali ci nascondevamo assicurandoci di poter andare avanti così senza cambiare più di tanto. In questi anni solo l'aiuto generoso di alcuni di voi ha permesso di continuare a essere un segno prezioso nella vita del nostro paese, ma non basta. Occorre un impegno di tutti, partendo da te che stai leggendo perché non può bastarti solo il leggere, per te che viene a Messa, perché la Messa lasciata a se stessa non porta da nessuna parte, per te che leggi la Parola, perché essa non può che rimandarti ai fratelli e alle sorelle.

Per una nuova generosità da discepolo, non si può aspettare di essere pensionati o avere tempo libero, non si può essere discepoli nella logica del "sono solo un volontario", siamo tutti operai nella vigna del Signore, in modi diversi e nel rispetto dei propri cammini e doni, ma tutti operai, nessun volontario. Il concetto sociale di "volontariato" non si addice al cristiano, la cui identità è una vocazione che trae forza dal Battesimo e da un impegno reciproco nei confronti di Dio.

Il numero di preti è in calo, lo è anche quello dei cristiani che vivono una qualche concreta appartenenza alla Chiesa, occorre prendere atto che la realtà sociale del nostro paese è cambiata, smettere di lamentarci (come se questo potesse servire a qualcosa), cambiare la struttura e l'organizzazione della vita della nostra comunità che ragiona ancora come una volta dando per scontato che tutti siano cristiani, mentre nel frattempo sprechiamo energie perdendo in noi per primi il gusto della vita cristiana.

Occorre un rinnovato impegno della vocazione matrimoniale, di sposi in quanto tali non importa se giovani o meno, accanto ai percorsi di catechesi, di accompagnamento delle equipe di educatori e soprattutto come catechisti battesimali. Riguardo quest'ultimo punto, è mia intenzione camminare affinché per procedere a un Battesimo sia necessaria la disponibilità di una coppia della comunità che si renda disponibile all'accompagnamento, in caso contrario la comunità tutta porterà la grave responsabilità di non aver permesso la cosa.

Riguardo le varie attività pastorali, comprese quelle di accoglienza, occorrerà individuare uno o due referenti che le seguano in modo diretto e se ne assumino la responsabilità. In particolare le attività d'oratorio saranno affidate al consiglio del circolo ANSPI che sarà allo stesso tempo consiglio d'oratorio e che dovrà avere chiaro questo suo impegno di servizio anche riguardo le attività estive dei nostri bambini e ragazzi.

La celebrazione della Messa domenicale è un dono, non una comodità. Il ritmo di vita del cristiano dovrebbe girare intorno ad essa e non viceversa come siamo stati abituati finora. Forse i tempi non sono ancora maturi, ma l'aver più messe domenicali nella stessa parrocchia (con una divisione della comunità) può avvenire solo per la presenza di giusti motivi, fermo restando la possibilità del prete a esserci.

È mia convinzione che non possiamo continuare a mantenere le tante (troppe) strutture di cui beneficiamo, costituiscono di fatto un peso, non solo per me, ma anche per quanti sto

chiedendo che se ne occupino. Anche qua occorrerà che ci siano laici referenti per le varie strutture, valutando anche una vendita di parte del patrimonio immobiliare.

Tanto altro sicuramente ci sarebbe da fare, intanto cominciamo con l'assumere la sfida, c'è urgenza per tutti (preti, diaconi, laiche e laici) di metterci in uno stato di "formazione permanente", nella partecipazione alla liturgia e alle altre iniziative offerte che spesso vanno deserte.

Chiedo aiuto a tutti. In particolare il consiglio pastorale, insieme ad altri gruppi di partecipazione laicale, avranno il compito di accompagnare questo processo e trovarne le modalità di attuazione.

A ciascuno di voi chiedo di accompagnare con la preghiera, durante questi mesi estivi, il cammino che si prepara, disponendo anche la vostra vita a una generosa disponibilità. Qui di seguito trovate un approfondimento che può aiutare a dar senso e valore a quanto sopra scritto.

Laici e clero: una Chiesa più sinodale

In questi primi anni da parroco ho sperimentato una grossa scissione nel modo concreto di vivere la parrocchia. Da una parte essa è una comunità di persone che vivono in un posto in modo stabile le proprie relazioni di diversa natura, tra le quali anche il proprio essere discepoli del Maestro; la cura pastorale di questa comunità di persone (parrocchia) è affidata ad un parroco. Dall'altra parte all'improvviso questa comunità di relazioni si trasforma nell'"ente" parrocchia nel quale quasi scompare la dimensione comunitaria dei fedeli, attribuendo al solo parroco la rappresentanza, istituendolo amministratore unico, prevedendo un apporto dei fedeli laici, ma rimanendo sempre una responsabilità personale non rinunciabile. Quella che mi son trovato a vivere è una faticosa incoerenza tra queste due facce della stessa medaglia (parrocchia). Usando paroloni, una incoerenza tra la dimensione ecclesiologica e la sua traduzione in prassi e norme.

Nel corso della storia, i cammini concreti della comunità hanno dato vita a diverse forme di Chiesa che potremmo riassumere nei seguenti due estremi. Il primo è il modello di Chiesa monarchica dove nell'esercizio del potere nella Chiesa esiste una gerarchia che vede il popolo di Dio all'ultimo posto (come se preti e vescovi non ne facciano parte), dove i laici devono obbedire in modo passivo e darsi da fare dove il clero non riesce; ne deriva un parroco che comanda e decide e gli altri che obbediscono. Il secondo modello è la Chiesa democratica, nella quale non serve un principio di autorità, un insegnamento di riferimento, una Parola che guida, basta mettere ai voti; è governata dai flussi di opinioni e dai gruppi di potere che possono nascere, rischia di non seguire un Cristo che spesso è in minoranza (almeno sotto la croce); il prete è un coordinatore, la comunità decide e fa.

A questi due estremi si affianca una nuova modalità che potremmo definire Chiesa sinodale che è un po' difficile da spiegare perché non corrisponde a nessuna forma di governo o di esercizio dell'autorità così come siamo abituati a viverli nelle nostre esperienze di vita. All'apparenza mantiene aspetti monarchici (ad esempio il principio di autorità nelle mani di qualcuno e non di tutti) e al contempo democratici (ad esempio il non poter fare a meno del confronto, del dialogo, del sostegno non solo esecutivo di altri). Una forma che è un po' come il camminare insieme in una realtà dove c'è chi va più forte e chi più piano,

dove il prete sa camminare insieme a volte davanti a volte in mezzo a volte dietro, cercando di far camminare insieme, camminando lui stesso tenendo insieme la comunità. Il prete non è colui che gestisce direttamente tutte le attività, ma che le accompagna perché siano nella loro realtà il più possibile vicine all'insegnamento del Maestro. Così il suo carisma di guida di una comunità non corrisponde alla responsabilità di tutto quello che ci passa.

Non parlo di un ministero puramente spirituale, il prete da bravo papà ha giustamente uno sguardo allargato a tutte le cose della sua famiglia, a fine mese i conti devono tornare, la casa va curata, ha senso che si occupi anche dei soldi, del tetto che perde e di altre cose concrete. Occorre però l'attenzione che dalla conduzione paterna del tutto non si passi a una evoluzione imprenditor immobiliare.

A Castelnovo di Sotto ci sono quattro parrocchie, ottomila abitanti e non solo quelli che vengono a messa. Quattro chiese, altri due luoghi di culto chiusi, quattro canoniche, aule di catechismo e saloni, un ex cinema teatro, un asilo, un circolo tennis e altre sette strutture (che non sono piccoli appartamenti) dei quali due sono inagibili. Per sintetizzare ventuno strutture, senza contare gli spazi esterni, il patrimonio artistico, i soldi che servono, i contratti vari per gestirli, le convenzioni, i rapporti da datore di lavoro in cui possono anche sorgere problemi sindacali, retributivi, disciplinari.

La cosa mi pesa, non tanto per le cose da fare, ma perché sono chiamato a portare avanti un'evoluzione del ministero del prete che giudico errata, in una pratica dove il realizzare il sogno di una comunità responsabile manca di strumenti per essere realizzata e quindi non solo a parole. Mi chiedo: perché dobbiamo continuare così? Il vescovo a suo tempo mi disse: perché non c'è alternativa. A me questa risposta non basta. Si suggerisce che la soluzione sia farsi aiutare dai laici, certo, mi sembra però che in questo occorre attenzione, la questione della corresponsabilità dei laici non riguarda il semplice tirarli dentro e coinvolgerli nelle attuali strutture istituzionalizzate piramidali, anche se immediatamente ci può servire, ma riguarda un'autentica fedeltà al Vangelo e alla ecclesiologia emersa dal Concilio nel riconoscere la loro dignità originale che non ha bisogno di autorizzazioni canoniche o mandati specifici per essere esercitata. È una dignità fondata su un sacramento (Battesimo) e spesso rafforzata da un altro (Matrimonio). Chiedo la pazienza di leggere e tenere presenti le parole di Lumen Gentium 31, sono chiaramente da integrare con il cammino più ampio della Chiesa, ma rimangono espressione di un Concilio, una delle forme più forti dell'insegnamento dei nostri Vescovi in ascolto della volontà di Dio.

Il carattere secolare è proprio e peculiare dei laici. Infatti, i membri dell'ordine sacro, sebbene talora possano essere impegnati nelle cose del secolo, anche esercitando una professione secolare, tuttavia per la loro speciale vocazione sono destinati principalmente e propriamente al sacro ministero, mentre i religiosi col loro stato testimoniano in modo splendido ed esimio che il mondo non può essere trasfigurato e offerto a Dio senza lo spirito delle beatitudini. Per loro vocazione è proprio dei laici cercare il regno di Dio trattando le cose temporali e ordinandole secondo Dio. Vivono nel secolo, cioè implicati in tutti i diversi doveri e lavori del mondo e nelle ordinarie condizioni della vita familiare e sociale, di cui la loro esistenza è come intessuta. Ivi sono da Dio chiamati a contribuire, quasi dall'interno a modo di fermento, alla santificazione del mondo esercitando il proprio ufficio sotto la guida dello spirito evangelico, e in questo modo a manifestare Cristo agli altri principalmente con la testimonianza della loro stessa vita e col fulgore della loro fede, della loro speranza e carità. A loro quindi particolarmente spetta di illuminare e ordinare tutte le cose temporali,

alle quali sono strettamente legati, in modo che siano fatte e crescano costantemente secondo il Cristo e siano di lode al Creatore e Redentore.

I laici per vocazione hanno già un mandato da Dio ad agire ed esercitare il loro servizio (ministero) nei confronti delle cose del secolo, i ministri ordinati hanno centralmente altri compiti, mi sembra invece che l'impostazione parrocchiale e di Chiesa sia stata ribaltata: tutto in mano al clero e accidentalmente condiviso. Così facendo si restringe il loro operato nel limite della pastorale scelta dal parroco, mentre dovrebbe essere l'opposto: non loro a servizio del prete, ma il prete a servizio del loro apostolato che è ordinario e non straordinario, che è originario e non delegato, che è già responsabilità loro, ma non ancora riconosciuta. Da dove viene allora la fatica a dare a laici ruoli di responsabilità nella Chiesa; credo che senza farlo con malizia, ci sia ancora un pensiero strisciante che ci orienta: un laico al di sopra di un prete o di un vescovo? Non è accettabile! Occorre rintracciare l'origine di questo pensiero che spesso ci dirige senza esserne consapevoli, del resto su questo tema Gesù stesso è dovuto intervenire nel dialogo con i suoi amici proprio quando cominciava ad abbozzarsi l'inizio della comunione di vita fra di loro. L'insegnamento che mette alla base è che il più grande è colui che serve.

Pur costituendo la secolarità il carisma proprio e principale dei laici, esso non esaurisce la loro missione nella Chiesa, dato che sono anche chiamati a cooperare e collaborare con i membri della gerarchia. C'è quindi una missione laicale "ad extra" e "ad intra" con l'attenzione che proprio quest'ultima sia un apporto "di" laici, "da" laici e "laicale" alla vita e alla missione della Chiesa, ossia un aiuto soprattutto nella gestione e nella cura di quelle cose di cui solo i laici, per esperienza di vita o competenze professionali, sono buoni conoscitori o esperti.

Chi ha ricevuto il sacramento dell'ordine può sì impegnarsi nell'ambito secolare, ma questo viene definito come non esserne il campo specifico suo proprio in quanto dei laici. Ossia è loro vocazione (e non dei ministri ordinati) trattare le cose temporali perché siano orientate secondo Dio, secondo i principi del Vangelo e del Magistero. Questo perché essi vivono la vocazione laicale implicati in tutti i diversi doveri e lavori del mondo e nelle ordinarie condizioni della vita familiare e sociale.

Siamo disposti, qui a Castelnovo, ognuno a vivere il proprio ministero specifico nella Chiesa e nel mondo aiutando gli altri a fare lo stesso, pur nella fatica attuale di una Chiesa che non ha sempre gli strumenti che permettano di farlo?

Concludendo mi permetto di affermare una cosa scontata, ma che tale non sempre è, proseguendo la lettura di Lumen Gentium si afferma l'uguale dignità di tutti i membri del Popolo di Dio.

Se quindi nella Chiesa non tutti camminano per la stessa via, tutti però sono chiamati alla santità e hanno ricevuto a titolo uguale la fede che introduce nella giustizia di Dio. Quantunque alcuni per volontà di Cristo siano costituiti dottori, dispensatori dei misteri e pastori per gli altri, tuttavia vige fra tutti una vera uguaglianza riguardo alla dignità e all'azione comune a tutti i fedeli nell'edificare il corpo di Cristo.